

La paradossale vicenda dei “dissuasori”

Il governo disarmava i poliziotti Le pistole elettriche? Sparite

I “taser”, alternativa non letale alle armi da fuoco, erano in sperimentazione. Ritirate perché difettose, ora nessuno ne ha parlati più. Gli agenti: «Ci servono»

LORENZO GOTTARDO

■ Utilizzate per quasi un anno, giusto il tempo di trasformarsi in strumento fondamentale per i rappresentanti delle forze dell'ordine in situazioni di pericolo, quelle dove le alternative sono avere una colluttazione con l'aggressore oppure estrarre dalla fondina l'arma d'ordinanza. E poi ritirate dal ministero dell'Interno, lo scorso luglio, per alcuni difetti tecnici emersi durante il periodo di sperimentazione. Questo lo strano paradosso di cui sono finiti vittima i taser, le pistole a impulsi elettrici oggi prigioniere di un bando di gara che pare destinato a non avere un vincitore. Mentre a poco servono le proteste di agenti e militari che vorrebbero riaverle al più presto in dotazione.

Il dispositivo, un'arma non letale che permette di bloccare una persona grazie a una scarica elettrica che ne percorre tutti i muscoli del corpo, era stato distribuito in quantità ridotte - appena 32 dissuasori su tutto il territorio nazionale - alle forze dell'ordine di 12 città, dimostrando fin da subito la sua enorme utilità. Bastano pochi esempi a ricordarlo. Nel gennaio

2020, grazie a un solo dardo elettrico, la polizia di Padova riuscì a mettere fuori combattimento un ex pugile nigeriano che aveva scatenato il panico in un ospedale. A Torino, nel giugno scorso, il taser permise ai carabinieri di salvare dal linciaggio della folla uno scippatore. E ancora, un mese dopo, a Milano servì a bloccare un 32enne che aveva colpito un agente e stava per scagliarsi addosso ai colleghi. Poi, a fine luglio e nonostante gli ottimi risultati ottenuti, la decisione del Viminale: ritirarli per «criticità relative alla fuoriuscita dei dardi».

DIVERSI PROBLEMI

A detta di un esperto del settore, però, i problemi del taser sarebbero stati diversi. A cominciare dalla precisione ridotta del tiro oltre una certa distanza, per arrivare al numero limitato di cartucce (solo due) e alle problematiche del sistema di ricarica frontale. E poi la pericolosità di una scarica elettrica della durata di 5 secondi che, reiterata, potrebbe risultare fatale per chi riceve il dardo, soprattutto se porta un peacemaker o un defibrillatore.

Motivi diversi che hanno portato a escludere dal bando di gara successivo la Axon, società statunitense che pro-

duce il taser e che aveva fornito i dispositivi utilizzati durante il periodo di sperimentazione. Già, perché il progetto «pistole elettriche» non è stato accantonato e, anzi, ad agosto è stato pubblicato un nuovo bando che prevedesse la fornitura quasi 5 mila armi (complete di fondine, cartucce e batterie) a polizia di Stato, carabinieri e guardia di finanza. Da allora, però, quell'appalto (del valore di oltre 10 milioni di euro) sembra essere entrato in un vicolo cieco amministrativo: chi lo segue per aziende del settore, interessate ad assicurarselo, racconta di rinvii ripetuti - l'ultima deadline è prevista per fine gennaio - e di schede tecniche più incentrate sulle specificità degli accessori che non sulle reali caratteristiche

del dispositivo stesso. Quasi si cercasse una scusa qualsiasi per non trovare una soluzione e rimandare a data da destinarsi la decisione. E questo nonostante sul mercato ci siano



numerose società con prodotti diversi rispetto al taser della Axon, ma perfettamente capaci di rispondere ai dubbi sollevati dal Ministero dell'Interno riguardanti la sicurezza di tali interventi.

PROTESTA

E così, a farne le spese sono agenti e militari che si tro-

vano ad operare ogni giorno per le nostre strade e che cercano di far sentire la propria voce perché in merito si prenda una decisione, e che sia definitiva. «Per noi è un problema davvero grosso perché ci costringe a ricorrere più spesso all'arma d'ordinanza. Mentre la distanza ci permetteva di evitare il confronto fisico con gente armata di coltello, o di un qualche altro oggetto contundente», spiega Massimiliano Pirola, il segretario provinciale del Sindacato Autonomo di Polizia. In questo senso, l'esem-

pio è quanto accaduto ad agosto nel Duomo di Milano, dove un folle ha tenuto per ore sotto scacco le forze dell'ordine prendendo in ostaggio una guardia giurata. «Il taser ci toglieva molti dubbi su come affrontare soggetti incontrollabili e pericolosi. Ma siamo in Italia e si sa come vanno le cose qua».

La scheda

MEZZO "STORDENTE"

■ Taser (acronimo dell'inglese Thomas A. Swift's Electric Rifle, "fucile elettrico di Thomas A. Swift"), è il termine con cui si indica la pistola elettrica o "storditore" elettrico o dissuasore elettrico, in pratica un'arma non letale che fa uso dell'elettricità per impedire il movimento del soggetto colpito facendone contrarre i muscoli.

COME SI USA

■ Il taser, quando viene azionato, attraverso elettrodi produce una scarica ad alta tensione e bassa intensità di corrente, rilasciata in brevissimi impulsi, che immobilizza il soggetto.

LA LEGGE IN ITALIA

■ Il 4 ottobre 2018 l'allora ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ha varato un decreto legge, poi convertito in legge il 1° dicembre 2018, che ha introdotto l'utilizzo del dispositivo in via sperimentale da parte dei Carabinieri, della Finanza e della Polizia di Stato in 12 città: Milano, Napoli, Genova, Torino, Bologna, Firenze, Palermo, Catania, Padova, Caserta, Reggio Emilia e Brindisi. L'agente che porta il taser, quando intende utilizzarlo, deve prima mostrarlo e dichiararne esplicitamente gli effetti.

RITIRO DEL DISPOSITIVO

■ Lo scorso luglio, il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, dopo alcune prove balistiche avrebbe deciso il ritiro dei taser in quanto la sperimentazione non è andata bene, armi non sicure.



Un'agente di polizia impugna il taser, la pistola elettrica in grado di immobilizzare una persona senza risultare letale



Peso:56%